

L'uomo in 13 anni ha trascorso al telefono più di 13mila ore. Gli avvocati dello studio Ambrosio&Commodo: "Serve sensibilizzazione sul tema"

“Il cellulare l’ha fatto ammalare di tumore” L’Inail condannata a risarcire un tecnico

IL CASO

IRENE FAMA

Del cellulare incollato all'orecchio per ore mentre discuteva di mistele e temperature di fusione non si è mai preoccupato più di tanto. Di certo non ha mai temuto che il telefonino potesse diventare il suo peggior nemico. Poi ha iniziato ad accusare problemi di udito. La diagnosi? Neurinoma del nervo acustico. Ovvero un tumore all'orecchio benigno, ma invalidante. Che sia stata colpa di quello smartphone utilizzato per tredici anni almeno due ore e mezza al giorno?

L'uomo, 65 anni, tecnico specializzato ormai in pensione di una acciaieria valdostana, si è rivolto agli avvocati dello studio Ambrosio&Commodo e ha portato l'Inail in tribunale. Tra il tumore al cervello e l'uso prolungato del telefonino c'è «con elevata probabilità» un nesso di causa-effetto: lo hanno decretato prima i giudici valdostani e ora la corte d'Appello di Torino che ha

condannato l'Ente a riconoscergli una rendita di oltre trecento euro al mese.

«Si tratta di una sentenza frutto di un serrato confronto scientifico», sottolinea l'avvocato Stefano Bertone. Un no-

me tra tutti, quello del perito nominato dalla Corte d'Appello, il professor Roberto Alberta, scienziato, ordinario all'Università di Torino.

Un consenso scientifico, dunque. Articolato di incon-

tri, sessioni, scambi di memorie. «Sul piano scientifico ed epidemiologico, è stata individuata una legge causale di copertura generale che correla il neurinoma del nervo acustico dell'uomo all'attiva professio-

nale pericolosa». Tra il 1995 e il 2018, il 65enne ha trascorso al cellulare tra le 10mila e le 13mila ore. Senza alcun tipo di auricolare o protezione. Ora è sordo dall'orecchio sinistro, ha una paresi del nervo facciale, «disturbi di equilibrio e sindrome depressiva».

Un caso che ricorda quello di Roberto Romeo, ex dipendente di Telecom Italia. Anche lui tecnico specializzato, dopo 15 anni passati a lavorare con il telefonino appiccicato all'orecchio ha scoperto di avere un neurinoma dell'acustico. Anche lui si era rivolto agli avvocati dello studio Ambrosio&Commodo per intentare una causa contro l'Inail, anche a lui, con una sentenza del 2020 ormai passata in giudicato, era stata riconosciuta una rendita vitalizia da malattia professionale. Altre cinque cause di questo tipo sono seguite dallo studio legale torinese.

La battaglia è di sensibilizzazione. Non si tratta di demonizzare i telefonini, ma di spiegare che sono strumenti da utilizzare con cautela. Parlare con gli auricolari, in primis. E

non dormire con il cellulare sul comodino. «I Wi-Fi, le "saponette", gli hot spot - aggiunge l'avvocato Bertone - emettono e ricevono tutti delle radiofrequenze. La distanza resta il miglior alleato, gli smartphone non andrebbero mai tenuti a contatto con il corpo».

E l'avvocato Renato Ambrosio invita alla riflessione: «Ora ci stiamo occupando di persone che, per motivi di lavoro, hanno utilizzato il cellulare diverse ore. Ma la preoccupazione è rivolta anche e soprattutto ai più giovani, che trascorrono le giornate davanti allo schermo. L'obiettivo è sollevare il problema, in modo che ciascuno possa consapevolmente prendere delle precauzioni».

I cellulari sono strumenti da maneggiare con cura. Il pericolo non solo è invisibile, ma e si nasconde nella quotidianità. E gli avvocati spiegano: «Le radiofrequenze si percepiscono solo con i rilevatori elettrici, a differenza dello scarico di un motore diesel che si avverte con l'olfatto, o la lama tagliente di un coltello con il tatto». —